

# LA PETITE VENDEUSE DE SOLEIL



- **Produttore:** Waka Films AG, Céphéide Productions, Maag Daan
- **Regia:** Djibril Diop Mambéty
- **Soggetto:** Djibril Diop Mambéty
- **Sceneggiatura:** Djibril Diop Mambéty
- **Direttore della fotografia:** Jacques Besse
- **Montaggio:** Sarah Taouss-Matton
- **Musica:** Wasis Diop
- **Interpreti:** Lissa Baléra, Tairou M'Baye, Oumy Samh, Moussa Baldé, Dieynaba Laam, Martin N'Gom
- **Durata:** 45 min.
- **Versione originale:** wolof (*sottotitolato in italiano*)
- **Distribuzione:** Coe

LA PETITE VENDEUSE DE SOLEIL

Senegal, 1999

di Djibril Diop Mambéty

## SINOPSI

Prologo: davanti agli sguardi curiosi di una folla muta, un uomo e una donna litigano, finché quest'ultima viene condotta via dalla polizia.

Siamo a Dakar, fra quella che Mambéty amava chiamare "la piccola gente" che anima le strade della città. E a Dakar è ambientata la storia di Sili, una ragazzina affetta da problemi di deambulazione, ma capace di condurre per mano lo spettatore nell'attraversamento della metropoli, dalle assolate e silenziose strade della periferia, al mercato Kermel pullulante di merce e persone, al mare, punto d'approdo di barche stipate di passeggeri, alla stazione ferroviaria dove una moltitudine di mendicanti attende, immobile, qualche moneta dai passanti.

Una mattina come tante altre, alle prime luci dell'alba, Sili esce dalla sua baracca e si avvia verso la strada principale per cercare un mezzo e raggiungere il centro della città. Un ragazzino in transito, le offre un passaggio sul suo carretto e così i due attraversano le strade deserte e polverose ai margini delle quali un uomo seduto rompe delle pietre con pazienza e lentezza, qualche isolato animale cerca di brucare un po' di sterpaglia fra i sassi e gli aerei si alzano in volo senza rumore.

Giunta in città Sili, instancabile, cammina nel mezzo di una lunga via. Benché lenta e impacciata nei movimenti a causa delle stampelle e di una protesi all'arto sinistro, la ragazzina appare da subito – nel suo lento peregrinare – molto autonoma e indipendente.

Come tanti altri, anche lei mendica per le vie della città. Chiedere l'elemosina sembra essere l'unico modo per riuscire a sopravvivere in un mondo dove il livello di povertà e indigenza sono altissimi.


La macchina da presa, senza stacchi, la segue nei suoi movimenti lenti, ma ininterrotti e noi, allo stesso modo, seguiamo Sili nel suo continuo vagabondare.

Con le sue orecchie ascoltiamo più volte le antiche melodie di una donna cieca, con i suoi occhi sbirciamo la merce fra le variopinte bancarelle del mercato, guardiamo con pietà gli altri mendicanti seduti ai margini, immobili, in attesa, e assistiamo anche a uno sgradevole atto di molestia e derisione ad opera di una banda di giovanissimi venditori ambulanti di giornali nei confronti di un ragazzino spastico, costretto in carrozzella.

Atto questo che segnerà il cambiamento nella vita della protagonista. L'impotenza e la rassegnazione dipinte sul volto del ragazzino che non tenta neppure di reagire ai soprusi subiti, sembrano infatti costituire la molla che fa scattare in Sili un grande coraggio, un bisogno di riscatto e un desiderio di mutare il corso degli eventi.

Attraverso un primo piano intenso e toccante, Sili sembra volerci dire che la sua menomazione fisica non è condizione sufficiente perché debba continuare a vivere da spettatrice rassegnata la propria esistenza. Così, con determinazione, decide che da quel momento anche lei diventerà





venditrice di giornali, capace di dare del filo da torcere alla banda prepotente dei ragazzini molestatori.

La mattina seguente dunque si reca dal distributore di quotidiani e, vincendo l'iniziale diffidenza di quest'ultimo, riesce a ottenere il permesso (benché "femmina e handicappata"...!!) di vendere e riceve 13 copie di «Le Soleil»...

Inizia così la sua nuova avventura di venditrice e, un po' per quell'aria dolce, un po' per la sua furbizia nel saper scegliere i luoghi giusti, da subito ha un colpo di fortuna: un signore, elegantemente vestito, le compra tutte le copie e le dà ben 10 franchi.

Ovviamente ciò scatena immediatamente l'invidia degli altri venditori che, carichi d'ira, la minacciano di tagliarle la gola.

Quando poi Sili cerca di farsi cambiare la banconota da 10 franchi, un poliziotto – convinto che lei abbia rubato quei soldi – la conduce al comando. Ma anche questa volta Sili, con ottime argomentazioni, sa farsi valere e non solo viene rilasciata, ma riesce anche a far liberare la donna – vista nel prologo – ingiustamente rinchiusa.

Con tutti i soldi guadagnati, Sili si sente una regina e il primo gesto che compie è quello di fare l'elemosina a tutti i mendicanti, osservata dallo sguardo ammirato di un ragazzo, venditore di "Sud" – un'altra testata giornalistica – che già il giorno prima l'aveva aiutata e difesa dalla solita banda di importunatori.

Sili felice, con addosso un abito giallo sole e un paio di buffi occhiali, balla per la strada, seguita – tre passi più indietro – da altre tre ragazzine e accompagnata dalla musica diffusa dal registratore del ragazzo in carrozzella che la guarda con un misto di invidia, stupore e stima.

Il giorno seguente Sili torna alla redazione del quotidiano «Le Soleil» e ne ritira altre 13 copie. Incontra poi l'amico del giorno prima e insieme riprendono l'attraversamento della città, discutendo su quale sia il migliore fra i due giornali. Secondo il ragazzo è «Sud», considerato giornale del popolo, mentre «Le Soleil» è il giornale del governo. Mentre chiacchierano, i due si recano al porto per vendere e all'arrivo del battello, Sili – stando comodamente seduta su una scala – riesce quasi ad esaurire le sue copie. La banda dei venditori però a quel punto passa dalle parole ai fatti: la insegue, la fa cadere e le butta una stampella nell'acqua. Il ragazzo in carrozzella assiste alla scena spaventato, mentre l'altro amico prontamente si tuffa per recuperargliela e lei gli sorride riconoscente.

Solo a quel punto i due si presentano e Babou, il ragazzo, sta ad ascoltare Sili mentre lei gli racconta una storia. Fra i due nasce un'amicizia e dal quel momento in poi non si separano più.

Per la banda però la vicenda non è chiusa lì: Sili è troppo sfrontata e bisogna fargliela pagare. Così il giorno successivo, approfittando di un momento di distrazione della ragazza, le rubano le stampelle e scappano. Babou prontamente li insegue, ma non riesce a raggiungerli.

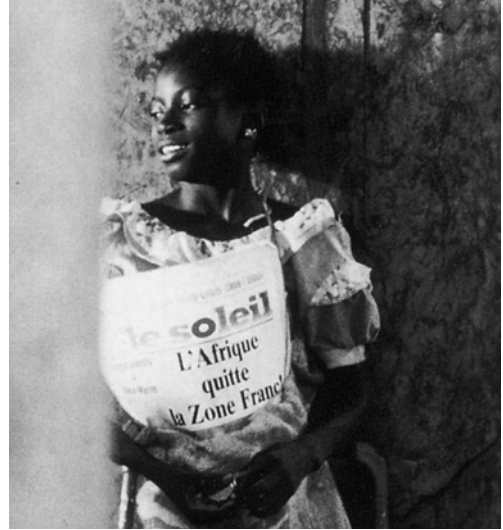
I ragazzi pensano, in questo modo, di aver annullato la possibilità di movimento (e di vendita) di Sili, ma si sbagliano di grosso.

Babou infatti se la carica sulle spalle e insieme i due proseguono il loro viaggio.


Con passo lento, ma deciso, escono dalla stazione e s'incamminano verso il sole. Intorno a loro, piano, si fa vuoto e silenzio.

## ANALISI DELLA STRUTTURA

*La petite vendeuse de soleil* costituisce il secondo capitolo, dopo *Le Franc* (1994), di quella che avrebbe dovuto essere – nelle intenzioni di Mambéty – una trilogia dedicata alla città di Dakar e alla “piccola gente” che la anima. Purtroppo la morte prematura del regista lascerà questo progetto incompiuto, ma già con questi due capitoli Djibril ha consentito a noi spettatori di “entrare dentro il corpo della città” e di respirarne umori e atmosfere forse come nessun altro ha saputo fare. Con rara poesia ci ha messo in contatto con persone e luoghi, restituendoci un’immagine dell’Africa e degli Africani assolutamente insolita, nuova e interessante. È impossibile guardare *La*



*petite vendeuse de soleil* senza sentirsi risucchiati dentro lo schermo, dentro l’anima di quel complesso mondo, dentro le vicende della gente che lo abita. Lo sguardo della macchina da presa, che alterna visioni ampie dello spazio a piani ravvicinati sui personaggi, ci fa sentire il caldo sulla pelle, ci rende palpabile la polvere delle strade, ci fa respirare la vita che pulsa nella città, ci fa abitare la dimensione collettiva, ma ci mette anche in contatto intimo con i singoli personaggi, invitandoci a guardare con i loro occhi e facendo battere il nostro cuore al ritmo del loro. Così la visione della città di Dakar si dispiega piano sullo schermo perché lento è il movimento di Sili che ci conduce alla sua scoperta. E proprio grazie a questa “estetica della lentezza” noi siamo messi nella condizione non di attraversare semplicemente i luoghi, ma di guardarli con occhio meno distratto e superficiale, non di sfiorare solo le situazioni, ma di entrarvi dentro per comprenderle meglio, non di seguire dall’esterno le vicende dei personaggi, ma di parteciparvi con vero coinvolgimento emotivo. E per chi è abituato, dalla televisione e da certo cinema occidentale, ad avere dell’Africa e sull’Africa frettolosi “sguardi dal finestrino”, questo tipo di rappresentazione non può non essere spiazzante e, al tempo stesso, arricchente. Alle immagini di miseria, povertà e rassegnazione passiva a cui i mass-media ci hanno abituato, Mambéty ne preferisce altre capaci di restituirci con maggior dignità la complessa e stratificata situazione del suo paese. Ma il suo film non è solo uno “sguardo altro” su un popolo e su una realtà geografica, ma anche – o forse soprattutto – un grande omaggio alla forza e al coraggio dei bambini che abitano le strade delle grandi città. La figura di Sili ne è un bellissimo esempio: femmina, handicappata, povera, potrebbe rappresentare la quintessenza della debolezza e della rassegnazione passiva, invece ha in sé tutta la grinta e l’energia necessarie per non piegarsi fatalisticamente al destino, per combattere l’infelicità e per cercare di migliorare la propria condizione umana. È una ragazzina sicura e decisa Sili, che sa il fatto suo, che non è disposta a farsi prendere in giro da nessuno e che con molta scaltrezza e arguzia riesce a superare anche momenti di



grande difficoltà. La sua è una storia di emancipazione, di riscatto da una condizione di sottomissione passiva, di vittoria della ragione e dell'intelligenza sulla forza e sull'aggressività fisica. E anche un grande riconoscimento, da parte del regista, del ruolo e dell'importanza delle donne nella cultura africana. Aspetto questo che ricorre un po' in tutti i film di Mambéty che non a caso sono sempre costellati da eroine, dalla centauro in motocicletta di *Touki Bouki* all'anziana giustiziera col braccio letteralmente d'oro di *Hyènes*. "La donna a tutte le latitudini è sempre stata al cuore del mio cinema. Di più: l'intera produzione di questo continente trae ispirazione dalle donne, quindi dai bambini e, in definitiva, dalla vita" ha dichiarato Djibril in una recente intervista. Oltre a ciò *La petite vendeuse de soleil* è anche un film che più volte pone l'accento sull'importanza dell'amicizia e della solidarietà: Sili non riuscirebbe mai nel suo intento, né saprebbe lasciare con un palmo di naso la banda dei ragazzini, se non avesse il suo "angelo custode", se non fosse cioè aiutata, soccorsa, incoraggiata da Babou. Ed è un'amicizia, quella fra i due, come fra molti altri bambini di strada, basata prima di tutto sui gesti, sui comportamenti: Sili e Babou prima di entrare in relazione dialogica e di usare la parola come mezzo di comunicazione, camminano a lungo fianco a fianco, si studiano, si scrutano, finché non capiscono che possono veramente fidarsi uno dell'altro. Non è facile stabilire rapporti di fiducia e aiuto quando si vive sulla strada, sembra dirci Mambéty, il nulla che caratterizza l'esistenza porta spesso a diventare individualisti, egoisti, a non avere veri amici su cui poter contare. Ma anche in questo i due protagonisti del film vanno in controcorrente, alla diffidenza che regola molti rapporti fra i bambini di strada, preferiscono la complicità che li rende forti e invincibili agli occhi degli altri.

E questo rappresenta senza dubbio una bella lezione di vita e un bel messaggio di speranza sulla possibilità di crescere con dignità, nonostante tutto.

Il film infine, come di consuetudine nelle opere di Mambéty, contiene elementi di riflessione e denuncia sulla società africana che continua a vivere momenti drammatici tra cruenti conflitti civili e continue aggressioni finanziarie e culturali (dalla svalutazione del franco africano, alle manovre delle multinazionali per impadronirsi di stampa e Tv, ai tagli alla spesa scolastica e universitaria, all'emigrazione quasi obbligatoria...). Attraverso la figura di Babou, venditore per scelta di «Sud» e non di «Le Soleil», il regista per esempio ci vuole mettere al corrente del fatto che una megasocietà francese dello zucchero vuole scippare, ai danni della locale Sud Communications, il settore dell'informazione e, ambientando gran parte del racconto nei dintorni del Mercato Kermel, vuole ricordare o mettere al corrente gli spettatori del fatto che questo importante mercato fu distrutto da un incendio più di tre anni fa in seguito alla noncuranza dell'amministrazione locale ed è stato recentemente ricostruito dietro la stazione.

La poliedricità degli sguardi sulla realtà africana, le molteplici chiavi di lettura offerte, le numerose tematiche proposte nel testo cinematografico, rendono *La petite vendeuse de soleil* un "piccolo" film che affronta "grandi" questioni con tocco lieve e delicato e che, proprio per questo, può essere visto e analizzato da studenti delle scuole superiori, ma anche da alunni più piccoli. E dal quale è possibile partire per sviluppare percorsi di conoscenza o approfondimento di problematiche, nella la maggior parte dei casi, poco o per nulla conosciute.

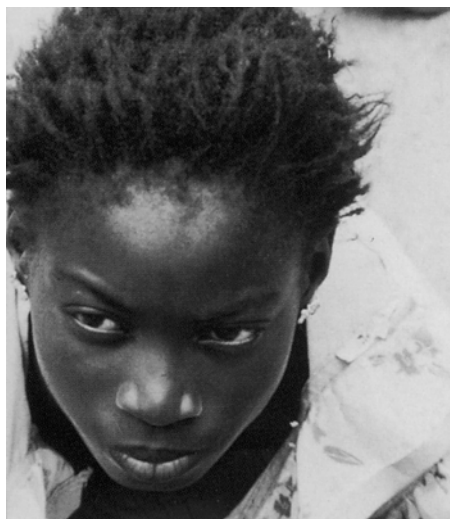
## APPROFONDIMENTI

### Note informative sul regista


Non si può parlare de *La petite vendeuse de Soleil* senza fornire alcune notizie sul suo regista, Djibril Diop Mambéty purtroppo precocemente scomparso nel luglio del 1998 a soli 53 anni. Il regista senegalese, nel panorama del cinema africano, ha rappresentato una delle anime più interessanti, sperimentali, poetiche e appassionate. In quasi 30 anni di attività Djibril ha realizzato pochi film: 3 cortometraggi (*Contras City*, 1968 e *Parlons Grand Mère*, 1989), 2 mediometraggi (*Badou Boy*, 1969; *Le Franc*, 1994 e *La petite vendeuse de soleil* 1998), 2 lungometraggi (*Touki Bouki*, 1973 e *Hyènes*, 1992), ma le sue opere, seppur numericamente esigue, sono indimenticabili e rappresentano delle tappe significative nell'evoluzione del cinema prodotto in Africa. Djibril Diop Mambéty infatti si discosta da altri cineasti per la sue ecletticità e capacità di esplorare forme narrative e canoni estetici che vanno dalla tragedia alla commedia, all'autobiografia, al surrealismo. *Contras City* per esempio è considerato il primo film comico africano. *Parlons Grand Mère* invece è un'operazione di metacinema realizzata sul set di un altro film: *Yaaba* di Idrissa Ouedraogo.

I film di Djibril Diop Mambéty sono "...testi d'avanguardia, saggi poetici e visionari radicati nel corpo-Africa e resi universali, riflessioni sulla società, sui comportamenti umani, sulle immagini. Il cineasta senegalese evidanzia il suo rapporto con la materia filmica e con l'atto del filmare (in questo senso i ciak battuti sui set e spesso inseriti fra le immagini testimoniano con precisione la sua ricerca), de-struttura il linguaggio e in esso compie viaggi avventurosi, chiedendo allo spettatore di chiudere gli occhi per tornare a vedere, per scoprire punti di contatto fra le opere in cui elementi (come il mare), corpi (che si muovono nello spazio come silhouette danzanti e mute) e città (Dakar, da re-interpretare con visualità e musicalità sperimentali) si ripresentano per assumere un valore semantico. C'è nel cinema di Diop Mambéty, l'ossessione per il dettaglio, per la ripetizione dei gesti attraverso il montaggio. Le immagini ri-appaiono, sono chiamate a un'esistenza ripetuta, a mostrarsi per frammenti e sempre diverse, riunite e disperse in testi appassionate e teorici, in un'estetica che fa incontrare Godard con Jonathan Demme.

È un percorso che trova sviluppi e ritorni in tutta la filmografia, segnata da sguardi ipnotici che producono da una parte spostamenti nei territori della Nazione del Cinema, viaggi incredibili negli strati di un corpo ultracentenario da nutrire e del quale nutrirsi, e dall'altra spostamenti che costringono i personaggi a ripetere gesti, a vivere in surplace su luoghi da attraversare e ai quali fare ritorno, senza poter (volere) fuggire, fino a sparire in essi, a morire, dopo aver lasciato tracce indelebili nei passaggi. Il set quasi sempre privilegiato per questo doppio percorso è Dakar. Ricorda il regista: "Sono molto



LA PETITE VENDEUSE DE SOLEIL



attaccato a Dakar, è la mia città natale, amo questa città, le sue contraddizioni, le piccole persone che a partire dal mattino cercano di sopravvivere”. Diop Mambéty filma Dakar con passione, pone su di essa uno sguardo documentario e al tempo stesso segnato dall'artificio. In questo senso re-inventa la città, la veste di luci, la apre alla contaminazione, all'incontro con il fantastico e con lo humor feroce. (...) Il cinema è illusione e Diop Mambéty lo ricorda ventiquattro volte al secondo. L'atto del filmare si fa gesto da nutrire con tenerezza e ribellione, si segna nel tempo e si riproduce. Ma prima di arrivare a quel testo fondamentale ci sono altri capitoli nei quali le immagini si cercano, che ribadiscono o anticipano strategie visive.

Tutto il cinema di Diop Mambéty è confluenza di immagini e suoni, è godardianamente *sonimage* elaborato che dalle sensualità/asprezze delle prime opere (fino a *Touki Bouki*) finisce sempre più nei territori dell'anima e della materia filmica da accarezzare (fino ai gesti/carezze sul volto della nonna di *Yaaba* in *Parlons Grand Mère*). Sono sinfonie visivo-sonore che dopo *Contras City* e *Bodou Boy* assumono le forme di una allucinata e acida ballata jazz in *Touki Bouki*, l'esordio del regista nel lungometraggio.” (1)

*“Fare cinema non è una cosa difficile. Quando tu chiudi gli occhi vedi l'oscurità, ma se tu li chiudi ancora più forte, tu cominci a vedere delle piccole stelle. Alcune di esse sono delle persone, altre sono animali, dei cavalli, degli uccelli. Ora se tu dici loro come muoversi, dove andare, quando fermarsi, tu avrai creato una storia. Una volta finita, tu puoi aprire gli occhi e, il film è fatto, davanti a te.*

*“Bisogna chiudere gli occhi per poter vedere veramente”.* Mambéty lo ripeteva in ogni intervista e in ogni incontro con i giovani.” È necessario aprirsi alla percezione, allo sguardo interiore, al fine di sentire qualche cosa , al di là delle apparenze e dei luoghi comuni, con gli occhi e con il cuore” E il cinema di Mambéty è davvero un invito a guardare in modo “altro” le immagini, risveglia i sensi, insinua dubbi, destabilizza con uno humor sovversivo, i percorsi facili e gli schematismi, re-inventa l'Africa e l'accende di una luce intensa, fatta di cromatismi a volte forti a volte tenui, la filma con uno sguardo documentaristico e al tempo stesso facendo appello alla finzione il più possibile. Il cinema di Mambéty è un lavoro sulla percezione, un invito a guardare “al di là”, a chiudere gli occhi per riaprirli là dove è necessario lasciarsi affascinare dal mistero del non-visto.

## Note

(1) Giuseppe Gariazzo, *Poetiche del cinema africano*, Lindau, Torino 1998, pp. 39-40



## ITINERARI DIDATTICI

(N.B. si ricorda che il film *La petite vendeuse de Soleil* è stato inserito in uno specifico dossier “Cinema e diritti dei minori” a cui si può fare riferimento per suggerimenti e percorsi approfonditi)

### 1) Lettura e interpretazione del film

#### a) *L'aspetto linguistico del film*

Lo sguardo della macchina da presa descrive in maniera significativa gli spazi geografici e gli “spazi interiori” dei protagonisti. Sarebbe pertanto opportuno sviluppare una riflessione su alcuni aspetti particolarmente rilevanti:

- La messa in scena dello spazio: l'uso e la funzione narrativa di: dettagli, primi piani, totali, campi lunghi e lunghissimi
- La relazione umana descritta attraverso le inquadrature: dal campo/controcampo per raccontare la diffidenza e alterità fra Sisi e la banda dei ragazzini alla frontalità ravvicinata per narrare l'amicizia e l'affetto fra Sisi e Babou
- Il cromatismo del film: la funzione simbolico-espressiva della luce e dei colori nell'Africa re-inventata di Mambéty
- il rapporto suono-immagine: la funzione narrativa-espressiva della colonna sonora

(n.b. per approfondire questi aspetti vedere indicazioni fornite dalla collana “Arrivano i video-II linguaggio cinematografico n. 1-2-3-4-5)

#### b) *Sisi, Bobou e gli altri bambini di strada: fisionomia dei personaggi e fenomenologia dell'incontro*

- quali aspetti del carattere, del comportamento, del modo di fare dei due personaggi principali e degli altri ragazzini che “abitano le strade” di Dakar vengono messi in evidenza nel film?
- la “strada” della relazione fra i due: quali tappe fondamentali segnano il percorso di progressivo avvicinamento fra Sisi e Babou?
- Che differenza intercorre nella relazione fra i membri della banda degli strilloni e in quella fra Sisi e Babou?

#### c) *Dentro la città di Dakar*

Sisi si sposta in continuazione da un luogo all'altro della città di Dakar. Potrebbe essere interessante ricostruire le tappe del suo percorso, riflettere sulle caratteristiche dei luoghi attraversati e sviluppare poi percorsi di approfondimento su alcuni elementi significativi (le architetture della città, l'aspetto dei mercati e la merce venduta, differenze fra periferia e centro...)

### 2) Due film a confronto: *Central do Brasil* e *La petite vendeuse de soleil*

Due film ambientati nel Sud del Mondo (Brasile-Senegal), due film che tracciano una geografia umana per certi versi simile, due film che mettono in scena protagonisti bambini soli, coraggiosi e capaci di far fronte alle difficoltà della quotidianità... Vederli entrambi può offrire l'opportunità di accostarsi all'Africa e al Sud America con uno sguardo differente da quello a cui il cinema occidentale ci ha abituato e può inoltre essere interessante per stabilire comparazioni e confronti sugli aspetti che caratterizzano Josué e Sisi, sulle loro relazioni con il mondo, sul loro rapporto con l'ambiente.





### 3) Cinema e handicap: due film a confronto. *La petite vendeuse de Soleil* e *Basta guardare il cielo* di Peter Chelsom (USA 1998)

Molti film hanno trattato in modo attento e intelligente il tema dell'handicap, della menomazione fisica. Fra i tanti, potrebbe essere interessante la visione e il confronto fra i due sopracitati che raccontano, con interessanti diversità stilistiche, due storie piuttosto simili. Nel film di Chelsom il tema dell'handicap infantile è visto attraverso la commovente, avventurosa, divertente amicizia fra due coetanei: Max, 13 anni e una famiglia disastrosa alle spalle è troppo grosso per i suoi anni; Kevin è affetto da una malattia ossea che gli lascia poco tempo per vivere, ma in compenso è un piccolo genio dalla straordinaria fantasia. I due stringono un patto di solidarietà: "Tu hai bisogno di un cervello, io di un paio di gambe e il Mago di Oz non abita qui a Cincinnati". E così Kevin monta sulle spalle di Max e i due diventano un solo corpo e una sola mente." («Segnocinema» n. 99, p. 16).

## ELEMENTI PER LA DISCUSSIONE

Sul piano tematico il film offre numerosi spunti per discutere e riflettere su:

- il bisogno e l'importanza di comunicare, di esprimere le proprie emozioni, i propri sentimenti, i propri vissuti interiori
- la capacità di affrontare le difficoltà, di reagire di fronte a situazioni difficili
- handicap, accettazione di sé; concetto di diversità/normalità..
- l'importanza dell'amicizia, della comprensione, della relazione con gli altri
- il bullismo, le prevaricazioni, i ruoli dei membri di un gruppo
- i modi per affrontare la vita in contesti economicamente deprivati
- il lavoro minorile
- i bambini di strada

## IDEE

Il film *La petite vendeuse de Soleil* consente di entrare in contatto con una realtà geo-antropologica molto spesso poco conosciuta dalla maggior parte degli studenti e dunque può costituire anche lo stimolo per far nascere domande, curiosità, necessità di conoscenza e approfondimento su quello Stato. Alcuni nuclei di approfondimento potrebbero essere i seguenti:

- Il Senegal e l'Italia. Due realtà geografiche e antropologiche a confronto: tipologia del territorio, dati socio-economici (capitale, superficie, moneta, lingua, ordinamento politico, popolazione, crescita annua, mortalità infantile, analfabetismo, istruzione, reddito pro capite, PIL, ISU, debito estero, ...).



- Il cammino storico del Senegal: lo schiavismo, il colonialismo, l'indipendenza...
- I diritti umani nel Nord e nel Sud del mondo: analisi della Dichiarazione dei diritti umani ONU 1948; confronto fra diritti legislativi e diritti garantiti
- i diritti dei minori: analisi della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia; confronto fra diritti legislativi e diritti garantiti
- i *meninos de rua*: chi sono, quanti sono, come e dove vivono. Le violenze sui bambini
- il lavoro minorile nel mondo: dove, perché...

Per indicazioni bibliografiche e videografiche vedere il dossier "Cinema e diritti dei minori".